

Giovanni 4

Gesù dai Samaritani

⁴*Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: ⁶qui c'era il pozzo di Giacobbe.*

Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo.

Era verso mezzogiorno.

⁷*Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua.*

Le disse Gesù: «Dammi da bere».

⁸*I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. ⁹Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?».*

I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani.

¹⁰*Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!” , tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva».*

¹¹*Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? ¹²Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?».*

¹³*Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ¹⁴ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna».*

¹⁵*«Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».*

¹⁶*Le disse: «Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui».*

¹⁷*Rispose la donna: «Non ho marito».*

Le disse Gesù: «Hai detto bene “non ho marito”; ¹⁸infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».

¹⁹*Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta.*

²⁰*I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare».*

²¹*Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. ²²Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei.*

²³*Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori.*

²⁴*Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità».*

²⁵*Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa».*

²⁶*Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo».*

²⁷*In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: «Che desideri?», o: «Perché parli con lei?».*

²⁸*La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: ²⁹«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?».*

³⁰*Uscirono allora dalla città e andavano da lui.*

³¹*Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia».*

³²*Ma egli rispose: «Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete».*

³³*E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?».*

³⁴*Gesù disse loro: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha portato a compiere la sua opera.*

³⁵*Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura.*

³⁶*E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete.*

³⁷*Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. ³⁸Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro».*

³⁹*Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto».*

⁴⁰*E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni.*

⁴¹*Molti di più credettero per la sua parola ⁴²e dicevano alla donna: «Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».*

lectio

Nel versetto 4 di questo capitolo si dice che Gesù per passare dalla Giudea alla Galilea sceglie una via sconsigliata ai pellegrini Giudei e Galilei perché attraversava la Samaria, una regione a loro ostile, abitata da una popolazione considerata eretica e sincretista, perché accettava anche il culto di dei stranieri. Nel versetto è scritto che Gesù “doveva” passare per la Samaria; usando il verbo “doveva” l’evangelista vuol sottolineare che Dio vuole incontrare tutti gli uomini, senza distinzione di razza e religione.

⁵*Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: ⁶qui c’era il pozzo di Giacobbe.*

Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo.

Era verso mezzogiorno.

Gesù arriva presso un pozzo che la tradizione attribuiva al patriarca Giacobbe, situato in un terreno lasciato al figlio Giuseppe. È una località che richiama l’inizio della storia della salvezza, che ricorda Giacobbe, padre delle dodici tribù d’Israele, prima della loro divisione. Il pozzo era il luogo dove le persone si incontravano per motivi vari e talvolta contrastanti e dove si combinavano anche i matrimoni. Al pozzo Giacobbe incontra Rachele e Mosè incontra le sette sorelle e tra loro Zippora che sposerà. Nella più antica tradizione giudaica il pozzo rappresenta la legge, dalla quale sgorga la sapienza che, come l’acqua, ci disseta. Nei tempi messianici, secondo il profeta Zaccaria (14), da Sion sgorgheranno acque perenni e, secondo il profeta Ezechiele (47,1-12), dal fianco del tempio uscirà un fiume grandissimo che si verserà nel mar Morto e risanerà le sue acque.

Gesù arriva al pozzo stanco ed accaldato. La sua stanchezza è una nota di umanità, ma rappresenta anche la fatica di Dio che, attraverso il Figlio, cerca gli uomini; una missione che Gesù affronterà fino in fondo, fino ad essere innalzato sulla croce. La Samaritana è incontrata a mezzogiorno, la stessa ora, nella quale Gesù sarà condannato a morte e attraverso la sua morte sarà glorificato. Come a Cana, anche in questo caso, l’ora della sua glorificazione è anticipata perché sarà adesso il momento nel quale si adorerà il Padre in spirito e verità (23).

⁷*Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere».*

È strano che questa donna si rechi al pozzo nell’ora più calda, la meno adatta, forse per evitare l’incontro con persone che potrebbero giudicarla negativamente. Gesù inizia subito il dialogo con lei con una richiesta: “Dammi da bere”. Chiedere un favore ad una persona è un modo per dimostrarle simpatia e per darle un segno di accoglienza. Gesù le chiede da bere per farle capire che

anche lei ha un bisogno analogo che la porterà a chiedere poi a lui: “Dammi di quest’acqua”. Gesù, il Salvatore del mondo, si fa bisognoso come gli altri uomini per avere la possibilità di incontrarli nei loro stessi bisogni. Il Signore si fa umile per chiedere all’uomo di essere amato; se l’uomo lo ama trova la vera vita che lo realizza pienamente e Dio si sente dissetato.

⁸I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. ⁹Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?».

I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani.

La donna, stupita, fa notare a Gesù che lui è Giudeo e lei Samaritana e per di più donna. Era cosa inaudita che un rabbino si fermasse a parlare familiarmente in pubblico con una donna ed era inconcepibile che un Giudeo chiedesse dell’acqua ad un Samaritano.

Gesù dialoga con la donna come fosse una discepola: non importa se donna, Samaritana e convivente. Non si lascia condizionare dai giudizi degli uomini e la sua accoglienza è totale. Un dialogo religioso è falsato in partenza se non è impostato subito sull’accoglienza verso chi si rivolge per essere aiutato.

¹⁰Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!” , tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva».

Alla domanda della donna che desidera sapere come mai lui, un Giudeo, chieda da bere ad una Samaritana, Gesù sembra non rispondere. Gesù attira l’attenzione della donna su se stesso, su “il dono di Dio” e su “chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!””, su colui che è capace di dare un’acqua viva.

¹¹Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest’acqua viva? ¹²Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?».

La donna è ancora ferma all’acqua del pozzo che è venuta ad attingere e su come Gesù possa darle da bere dato che il pozzo è profondo. Non sospetta che possano esservi un’altra acqua e un’altra sete.

¹³Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ¹⁴ma chi beve dell’acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna».

L’acqua del pozzo estingue solo momentaneamente la sete, ogni giorno va attinta e bevuta, perché di sete si può morire. Però esiste nell’uomo un’altra sete, una sete inestinguibile che, per quanto si sforzi, l’uomo non riesce ad estinguere, è la sete di una felicità duratura, che dia un vero significato alla sua vita. Per quanto si impegni, ogni sua conquista non lo soddisfa pienamente e alla fine tutto è vanità. L’unica possibilità offerta all’uomo perché possa soddisfare questa sete, che è la sete di Dio, è accettare di essere figlio amato da Dio. Dio si trova nel più profondo dell’animo umano e la sua presenza e il suo amore si sperimentano attraverso quella luce interiore che talvolta si accende e che nessuno può spegnere, una felicità che sgorga dal di dentro e trabocca nel cuore.

¹⁵«Signore, gli disse la donna, dammi di quest’acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».

La donna compie un passo importante, chiede il dono di quest’acqua. Un dono non può essere conquistato, può solo essere desiderato. L’acqua che soddisfa pienamente la nostra sete è dono di Dio e la nostra sete è pienamente appagata solo quando riconosciamo l’amore del Padre per noi.

¹⁶Le disse: «Va’ a chiamare tuo marito e poi ritorna qui».

In contrapposizione ai molti mariti che nel passato hanno respinto la donna, Gesù vuol farle scoprire il vero Sposo, che offre il suo amore rappresentato dall'acqua che disseta. Lo Sposo dell'uomo è Dio.

¹⁷Rispose la donna: «Non ho marito».

Nonostante i vari mariti avuti nel passato, la Samaritana è insoddisfatta; le manca lo Sposo che soddisfi il suo desiderio di essere amata e di amare.

Le disse Gesù: «Hai detto bene “non ho marito”; ¹⁸infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».

Gesù si rivolge alla Samaritana ricordandole i suoi amori precedenti, i suoi cinque mariti che l'hanno abbandonata ripudiandola, difatti, secondo la legge (Dt 24, 1-4), solo l'uomo poteva ripudiare la propria moglie. Anche quello che ha ora, non è suo marito. I vari mariti rappresentano quelle realtà, i diversi idoli ai quali ci rivolgiamo per estinguere la nostra sete di felicità. Idoli costituiti dai nostri bisogni animali, come il sesso e il cibo, o dai bisogni umani, come l'arte e il sapere, che siamo portati a venerare. Quando constatiamo che essi non soddisfano le esigenze più profonde del nostro cuore, non ci resta che la disperazione e il nulla, come la Samaritana, che riconosce la sua reale situazione, non ha marito, non è amata.

¹⁹Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta.

²⁰I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare».

La Samaritana riconosce Gesù come profeta dopo quanto le ha detto. Convinta che Gesù è un profeta, la donna ne approfitta per interrogarlo sul vero culto di Dio. La donna sembra voler evitare di essere coinvolta completamente dalla spiritualità di Gesù e si ferma su una questione tipicamente religiosa, importante per i Samaritani, che si riferisce al vero luogo del culto. Succede ancora che chi inizia un cammino religioso si fermi alle pratiche esteriori di culto, per evitare che la fede coinvolga tutta la sua vita. Gesù dopo aver risposto che la salvezza viene dai Giudei, dice che il vero luogo in cui l'uomo può entrare in contatto con Dio è la persona di Gesù.

²¹Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. ²²Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei.

²³Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. ²⁴Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità».

Adorare non significa solo un modo di pregare, ma più profondamente un modo di porsi davanti a Dio nella preghiera e nella vita. “Adorare in spirito e verità” significa adorare con quella parte dell'uomo che più assomiglia a Dio (lo spirito) attuando il vangelo, la verità che il Figlio ci ha rivelato. È l'adorazione che ci fa celebrare l'amore del Padre e amare i fratelli. “Il Padre cerca tali adoratori” cerca figli che vivano del suo stesso amore. Dio è “spirito” mette in risalto il fatto che il culto di Dio non è limitato da un luogo. I suoi adoratori non offrono sacrifici ed olocausti ma adorano Dio in spirito e verità, come figli che sanno amare.

²⁵Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa».

²⁶Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo».

L'affermazione di Gesù : “sono io” è un'affermazione che ci ricorda le parole con le quali Dio si manifestò a Mosè: “ Io sono colui che sono”. Gesù si presenta come è: lo Sposo.

27In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: «Che desideri?», o: «Perché parli con lei?».

Riappaiono i discepoli che si meravigliano, ma non chiedono niente. Sono sorpresi perché Gesù si è incontrato con una donna Samaritana abolendo ogni separazione tra fedeli e infedeli, tra uomo e donna, ma non gli chiedono che cosa cerca e dice a lei.

28La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: 29«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?».

30Uscirono allora dalla città e andavano da lui.

La donna non manifesta la sua adesione, ma la brocca dimenticata e la sua fretta di correre al villaggio dicono tutto. La Samaritana riconosce Gesù come un profeta perché le ha svelato i suoi errori, ma soprattutto perché le ha indicato quale è la sua sete profonda di felicità che lo stesso Gesù come Messia può soddisfare. Sarà anche la prima evangelizzatrice, come Maria Maddalena sarà la prima testimone della risurrezione.

31Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbi, mangia».

32Ma egli rispose: «Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete».

33E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?».

Anche i discepoli fraintendono le parole di Gesù, non capiscono che cosa sia il cibo che dà la vita, come la Samaritana non ha capito che cosa era l'acqua viva che le veniva offerta. Così ora i discepoli pensano che “qualcuno abbia portato da mangiare a Gesù” che il cibo di cui parla, sia un cibo materiale.

34Gesù disse loro: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha portato a compiere la sua opera. Il cibo è un bisogno primario, è la vita, il cibo con il quale Gesù si alimenta, è l'amore del Padre che lo spinge verso i fratelli.

35Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura.

36E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete.

37Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. 38Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro».

La messe di cui Gesù parla si riferisce all'ultimo giorno, alla fine della missione, quando si compie l'opera del Padre. Il tempo di Gesù è contemporaneamente tempo di semina e di mietitura. Anche per noi semina e mietitura coincidono, perché chiunque accoglie la Parola, già gode del suo frutto che è la vita eterna. Chi semina è sempre il Figlio, dono del Padre e seme di vita; chi miete siamo noi, suoi discepoli, che raccogliamo il frutto e gioiamo con lui.

39Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto».

I Samaritani, stranieri ed eretici, sono il primo raccolto del vangelo e giungono alla fede stimolati dalle parole della donna. L'inizio del cammino di fede consiste appunto nel credere alla parola di chi testimonia ciò che ha udito e visto.

⁴⁰E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni.

⁴¹Molti di più cedettero per la sua parola ⁴²e dicevano alla donna: «Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Dalle parole della donna che ha testimoniato, i Samaritani passano successivamente all'ascolto della parola di chi è testimoniato. Chi crede alle parole della donna fa la sua stessa esperienza, incontra lo Sposo cioè Cristo, il salvatore del mondo.

Gesù in Galilea

⁴³Trascorsi due giorni, partì di là per andare in Galilea.

⁴⁴Ma Gesù stesso aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella sua patria.

⁴⁵Quando però giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero con gioia, poiché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa.

Secondo segno a Cana: guarigione del figlio di un funzionario reale

⁴⁶Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnoa.

⁴⁷Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e lo pregò di scendere a guarire suo figlio poiché stava per morire.

⁴⁸Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete».

⁴⁹Ma il funzionario del re insistette: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia».⁵⁰Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive».

Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino.

⁵¹Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: «Tuo figlio vive!».

⁵²S'informò poi a che ora avesse cominciato a star meglio.

Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno la febbre lo ha lasciato».⁵³Il padre riconobbe che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive» e credette lui con tutta la sua famiglia.⁵⁴Questo fu il secondo miracolo che Gesù fece tornando dalla Giudea in Galilea.

lectio

Nel dialogo con la Samaritana Gesù si è proposto come fonte di acqua viva, nel brano che viene ora esaminato si presenta come vita piena; incontrarsi con Gesù significa incontrarsi con la fonte stessa della vita.

Lo scopo di tutta l'attività di Gesù è di far conoscere che Dio si dona all'uomo. Un dono che però deve essere accolto; finora l'hanno accolto il Battista, la Samaritana ed ora sarà offerto ad un pagano, un funzionario regio. Gesù compirà un secondo miracolo e lo farà, racconta Giovanni, "andando di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino". L'evangelista ci invita a considerare il legame esistente tra il primo segno e questo secondo segno dato da Gesù a Cana. Come la parola di Gesù ha cambiato l'acqua in vino per far vivere felicemente l'uomo, dando un senso alla sua vita, così ora darà all'uomo la forza per passare dalla morte alla vita. Anche la struttura del nuovo racconto è simile a quello delle nozze di Cana. In tutti e due una persona interviene in favore di un'altra. Alle nozze di Cana una madre, Maria, chiede a Gesù di aiutare lo sposo che si trovava in una situazione difficile; ora un padre interviene per il figlio malato. Gesù

risponde alle loro richieste, dà un ordine, avviene un fatto prodigioso e nasce la fede in chi lo constata.

43Trascorsi due giorni, partì di là per andare in Galilea.

44Ma Gesù stesso aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella sua patria.

45Quando però giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero con gioia, poiché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa.

Nessun profeta è onorato nella sua patria. Questo proverbio si legge anche nei vangeli sinottici. L'evangelista Marco scrive infatti (6,4): "Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua". La "patria" di Gesù, nel senso letterale era Nazaret, un paese della Galilea, dove vivevano anche i suoi parenti. Giovanni dà al termine "patria" un senso più profondo, perché considera che Gesù fu inviato al popolo giudaico, il cui centro nazionale e religioso era Gerusalemme. Le autorità religiose di Gerusalemme hanno rifiutato Gesù tradendo la loro missione di essere un mezzo di mediazione tra Dio e il suo popolo diventando invece fine a se stesse. Al rifiuto da parte delle autorità di Gerusalemme manifestatosi durante la purificazione del tempio quando caccia i mercanti (2,18 ss), si contrappone l'accoglienza che riceve ora in Galilea, dove è preceduto dalla fama di ciò che ha compiuto.

46Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnao.

A Cana Gesù aveva iniziato la sua attività cambiando l'acqua in vino durante una cerimonia di nozze. Poiché le nozze, per la Bibbia, rappresentano il rapporto tra Dio e il suo popolo, cambiando l'acqua in vino indicava simbolicamente che si rinnovava l'alleanza con Israele. Con questo secondo segno che compie ora a Cana Gesù rinnova l'alleanza con ogni uomo mutando la morte in vita. Il funzionario del re che l'evangelista ci presenta è un personaggio alla corte di Erode Antipa, un subalterno rispetto al re, ma che ha nello stesso tempo un certo potere. Gesù si è incontrato prima con i rappresentanti delle istituzioni d'Israele, ora si incontra con un uomo semplice alle prese con il "suo problema", che è il problema di ognuno davanti alla malattia e alla morte. Davanti ad esse ogni potere di questo mondo sperimenta la sua impotenza e ogni uomo riconosce di non poter far nulla per contrastarle. È una realtà che gli fa constatare i suoi limiti e l'apre all'Altro.

47Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e lo pregò di scendere a guarire suo figlio poiché stava per morire.

Il funzionario "si reca" da Gesù, mosso dal bisogno. Fa quel che ognuno di noi farebbe, mosso dal desiderio di ciò che gli manca. Poi "lo pregò di scendere" da Cana verso Cafarnao, che dista circa 26 Km. La preghiera è il modo usato anche da noi per chiedere quel che desideriamo. Il verbo "scendere" non ha, in questo caso, solo un significato geografico, è anche l'invito rivolto a Gesù da un padre perché scenda fino a farsi toccare dalla sua angoscia, angoscia provocata dalla situazione del proprio figlio che si trova davanti al baratro della morte. È la prima volta che nel vangelo di Giovanni si parla della morte fisica, il vero e unico problema dell'uomo che contraddice i suoi desideri più profondi. L'uomo desidera ardentemente la felicità e una vita piena, ma sa, come dice il libro della Sapienza (2,1), che la sua esistenza è triste e breve, posta sotto l'ipoteca della morte, che resta per lui l'unica malattia incurabile. L'uomo cerca di risolvere questa contraddizione con ogni mezzo, attraverso la sua cultura e le sue scelte di vita, ma non ci riesce, anzi finisce coll'exasperare la tensione esistente tra quanto desidera e i suoi limiti. Il funzionario chiede a Gesù per il figlio, come farebbero tutti, la salute, tale salute conserva una vita destinata però a finire, Gesù gli offrirà invece la salvezza che dona la vita eterna.

48Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete».

Gesù si rivolge non solo al funzionario, ma a tutti quelli che l'ascoltano, a tutti noi, e rimprovera tutti quelli che pretendono un segno per credere. Un rimprovero, descritto anche dall'evangelista Matteo (12,38 ss), rivolto da Gesù ad alcuni scribi e farisei che gli chiedevano un segno. Ad essi risponde: "Una generazione perversa ed adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona profeta". I segni e i prodigi esprimono normalmente nella Bibbia ciò che il Signore ha fatto per liberare il suo popolo: sono "segni" che indicano il suo amore e sono "prodigi" che rivelano il suo potere. Il ricordo di essi è fondamento della fede e della vita di Israele. La fede non si basa sulla richiesta di un gran numero di segni, ma sul ricordo di quanto Dio ha fatto nel passato e che la Parola ci racconta. È un motivo sufficiente per credere a Lui, qui e ora, e per camminare verso il futuro. Per questo scopo l'evangelista Giovanni ha scritto il suo vangelo; alla fine scriverà (20,30): "Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome". Chiedere altri segni, o condizionare la fede al fatto che le proprie richieste siano esaudite, significa non credere all'amore di Dio per noi. In questa occasione Gesù non rifiuta di intervenire, ma chiede al funzionario di credere alla sua parola anche se non vedrà alcun segno. È questo il vero prodigio, non la guarigione del figlio. La salvezza non si identifica con la salute, né la pienezza di vita con la rianimazione di un cadavere; la salvezza è credere e aderire a colui che è la vita.

49Ma il funzionario del re insistette: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia».50Gesù gli risponde: «Va', tuo figlio vive».

Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino.

Gesù non si muove, non scende verso Cafarneo per guarire il figlio che sta per morire; dice solo al padre che "suo figlio vive". Il funzionario è obbligato ad aver fiducia solamente nelle parole che Gesù pronuncia lontano dal figlio morente. Gesù non gli dà alcuna prova, gli dice solo quello che sa, che suo figlio vive. Il vero prodigio consiste nell'accoglienza della Parola. La guarigione sarà il segno di quanto è avvenuto nel padre: la sua fede lo ha fatto diventare figlio di Dio. "Quell'uomo credette alla parola". Ora il funzionario è chiamato "uomo", perché credendo alla Parola di vita ha acquistato la sua piena umanità; da funzionario angosciato per la morte del figlio è diventato un uomo sicuro che il figlio vive.

Giovanni ci presenta vari livelli della fede. C'è la fede idolatra di chi va sempre in cerca di prodigi e di segni particolari per avere una conferma (48), è una fede che Gesù non approva; c'è una fede iniziale o imperfetta che crede solo dopo aver veduto, come quella dei discepoli a Cana che credono dopo aver visto il miracolo, o come quella di Tommaso dopo la Risurrezione (20, 25); c'è infine la fede di chi "crede alla Parola", senza bisogno di segni e prodigi che la confermino, che si fidano di Gesù e aderiscono a lui. A questa fede vuol portarci l'evangelista; a quella di coloro che Gesù chiama "beati perché crederanno pur non avendo visto".

51Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: «Tuo figlio vive!».

Il funzionario aveva chiesto a Gesù di scendere verso Cafarnaò, ora è lui che scende dopo essersi fidato della parola di Gesù. Il funzionario prima ha creduto alla parola di chi gli aveva promesso la guarigione, ora crede anche alla parola dei servi, di coloro che affermano che ciò che gli era stato promesso si è realizzato, senza vedere nessun altro segno che confermi quanto è avvenuto. Anche la fede si fonda solo sulla Parola: nasce dal suo ascolto, le crede quando proclama che la salvezza è già avvenuta ed è donata a quanti l'ascoltano. Gesù è intervenuto compiendo il miracolo prima che il funzionario arrivasse a casa; è bastato che lui credesse alla sua parola e si mettesse in cammino.

Nello stesso modo si fida anche di noi se ci mettiamo in cammino, dimostrando di essere disposti ad aver fiducia in lui.

52 S'informò poi a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno la febbre lo ha lasciato».

Spesso l'evangelista Giovanni quando indica un giorno e un'ora dà ad essi un significato particolare. L'ora della guarigione avviene un'ora dopo mezzogiorno, nell'ora settima, nella stessa ora nella quale Gesù, innalzato sulla croce, viene glorificato.

53 Il padre riconobbe che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive» e credette lui con tutta la sua famiglia.

Il funzionario "riconosce" che la fede in Gesù è stata efficace all'istante. La fede non dipende dai segni prodigiosi, ma ci aiuta a leggere e a scoprire i segni che Dio compie in nostro favore. È la fede che ci fa passare dalla morte alla vita, ci porta ad un nuovo modo di ragionare e di vivere. "Con lui credette tutta la sua famiglia".

L'uomo non è mai solo, la sua vita è fondata su un insieme di relazioni che ha con gli altri; la casa è il luogo dove nascono le prime relazioni che condizionano le altre.

Lo stare insieme non è più un rapporto tra padroni e sudditi, ma un rapporto fondato sull'amore che ciascuno ha con il Padre. La fede non ci fa diversi dagli altri ci fa semplicemente essere casa, luogo visibile e vivibile, aperto a tutti gli uomini nostri fratelli.

54 Questo fu il secondo miracolo che Gesù fece tornando dalla Giudea in Galilea.

A Cana i discepoli crederono dopo aver visto il primo miracolo compiuto da Gesù. Il funzionario crede direttamente alla sua parola senza vedere il secondo miracolo. Giovanni citando il secondo miracolo ribadisce lo stretto legame esistente tra "il vino buono" e "la vita".

Il "vino buono" rappresenta l'amore dello Sposo, di Dio, che è la vita dell'uomo. I segni che Gesù compirà in seguito non saranno più enumerati dall'evangelista, lo sono questi due perché contengono il fine di tutti gli altri, che consiste nel credere in Gesù per avere la vita.

RIFLESSIONE FINALE

Dopo le nozze di Cana nel racconto di Giovanni si incontrano tre categorie di persone che rappresentano nei riguardi della religione ebraica l'umanità. I Giudei che sono i custodi dell'ortodossia mosaica, i Samaritani che sono i disprezzati eretici e scismatici e gli aborriti pagani. L'evangelista però li giudica in base alla loro fede, dove non esistono diritti acquisiti. Nicodemo con il suo scetticismo è il tipico rappresentante del popolo della promessa. I Samaritani, gli eretici, prima accettano la testimonianza di una donna, ma dopo incontrano Gesù e lo riconoscono come Salvatore basandosi sulla sua parola. Il pagano infine crede alla parola di Gesù, ancor prima di vedere i segni; questo è il modello della fede perfetta. Il funzionario è come Abramo, nostro padre nella fede, che basa la sua vita nel credere alla promessa del Signore. Anche noi, che non abbiamo visto il Signore, possiamo incontrarlo direttamente credendo alla sua parola.